

MARIO BOVO, DALLE CORAZZATE DEL RE ALLE AMMIRAGLIE AZZURRE

di Enrico Tonali

Non si faceva a tempo a portarli a bordo e metterli nella ghiacciaia che quei quarti di bue salentino sparivano. Ma gli ordini erano ordini e il capitano Brugnoli, comandante della Regia Corazzata Caio Duilio, non voleva sentire ragioni: niente più ultimi posti - nelle regate domenicali nel Porto di Taranto - contro gli equipaggi delle consorelle navi Littorio, Vittorio Veneto, Giulio Cesare, Cavour e Andrea Doria; come era successo in quell'estate 1940 appena arrivati nella rada pugliese da Pola. Perciò il capoistruttore di educazione fisica Giubbi aveva scelto - ad allenatore e timoniere della "scappavia" (14 remi a sedile fisso) - un ventunenne volontario che faceva il segnalatore direzione tiro nel Reparto Cannonieri, il padovano Mario Bovo, un sotto capo dall'aria svelta che aveva fatto canottaggio. D'altronde i componenti degli equipaggi delle corazzate non impegnati nei servizi dovevano - l'ordine veniva direttamente dal comandante di squadra ammiraglio Bergamini - fare sport a più non posso, evitando di pensare alla guerra e alla lontananza da casa. Dopo quell'ultimo bruciante posto (con un distacco di quasi un km sui sei di gara), i vogatori della scappavia del Duilio - rimpinzati di bistecche, viveri speciali, qualche bicchierozzo di quel rosso pugliese denso come sangue di bue e galvanizzati da quell'indemoniato di capo Bovo - cominciarono nelle regate successive a piazzarsi, fino a vincere nella quinta domenica di gare.

Sabaudia, Agosto 2003



2° capo Mario Bovo -1943



Poi però la Seconda Guerra Mondiale si fece dura anche nel basso Mediterraneo, la Caio Duilio partecipò alla Battaglia della Sirte, venne bombardata mentre era all'ancora nel porto tarantino ed infine l'armistizio con gli Alleati spazzò via tutto. L'ex atleta della Canottieri Padova, fatto prigioniero dagli jugoslavi, rivedrà la città di San'Antonio soltanto alla vigilia di Natale del 1946, un dono del Bambinello alla famiglia Bovo che come tante aveva perso quasi tutte le speranze, ma seguitava ad accendere candele in Basilica. Mario - nato nel 1919 - ormai è uomo fatto con la Marina nel sangue: si ripresenta al Comando e viene imbarcato di nuovo, stavolta sull'Incrociatore (non più Regio, i Savoia sono partiti per l'esilio) Duca d'Aosta; ma al nuovo inquilino del Quirinale - il presidente della Repubblica - occorre una Guardia di Rappresentanza (come aveva il Re) che

presti servizio nelle cerimonie e stia di sentinella sul Colle, al Milite Ignoto e al Parlamento. Dal Ministero di Via Flaminia parte un ordine che riporta capo Bovo ai tempi di Taranto: allenare giovani marinai, alti e gagliardi, al nuovo servizio di rappresentanza e nelle ore libere gli faccia fare sport. Che sport? Diamine, il canottaggio; le navi una volta non andavano a remi?

Fu in quell'anno, il 1948 - quando ancora in casa le famiglie non avevano il frigorifero e "rivoltavano" giacche e cappotti - che nacquero nella Marina Militare la Sezione Remiera e nella Capitale una nuova famiglia, quella dei novelli sposi Mario Bovo e Ada Valentini. Come base sportiva della Sezione venne scelta una palazzina al Lungotevere Flaminio (la Caio Duilio, curiosamente lo stesso nome della corazzata su cui Bovo aveva iniziata la sua attività di allenatore) già sede di un reparto della Gioventù Italiana del Littorio, che la Regia Marina preparava all'attività veliera sui pennoni di un finto brigantino in cemento realizzato nella golena del fiume.

Per dieci anni gli equipaggi dei marò fecero turbinare le pale nel Tevere e sui campi di gara di tutta Italia, inanellando successi in misura crescente (alcuni ottenuti da Giorgio Bovo, fratello di Mario ed anche lui vogatore in Marina), andando ad insidiare la supremazia delle storiche società del remo e ponendosi come primo gruppo militare remiero organizzato in modo efficiente e continuativo. Tanto da essere chiamato nel 1956 a rappresentare l'Italia ai Giochi Olimpici 1956 di Melbourne nella specialità più prestigiosa, l'otto, la nuova "scappavia" di capo Bovo. Pure le ammiraglie azzurre di Roma 1960 e Tokio 1964 saranno preparate dal tecnico padovano; ma non più sul fiume capitolino, bensì nel nuovo e funzionale Centro Remiero che la Marina Militare aveva realizzato nel 1961 a Sabaudia, dopo che tre anni prima i canottieri in maglia blu si erano trasferiti nella città pontina presso il Collegio-Orfanotrofio Caracciolo.

Equipaggio dell'8 della Marina Militare in rappresentanza del Re - Melbourne 1956

Da sinistra a destra: S. Marzi, L. Tassoni, l'ammiraglio M. Bovo, G. C. Canalis, S. Tardavani, M. Bovo, A. Anzani, A. Canalis, C. Campitelli, A. Biondini



In quell'anno postolimpico Mario Bovo costruisce - assieme ad Angelo Alippi, il mago di Mandello Lario - uno dei più grandi equipaggi italiani di tutti i tempi, l'otto misto Moto Guzzi-Marina Militare. L'ammiraglia, in maglia azzurra, vincerà a Praga un indimenticabile Campionato d'Europa (open, in pratica un Mondiale) il cui successo - accompagnato da quello del 4 senza e dal terzo posto del 4 con - piazzò nel 1961 l'Italia ai vertici internazionali remieri.

Con 19 titoli italiani assoluti (e 76 in altre categorie) conquistati dalle sue barche ed un tutt'ora imbattuto record di vittorie nell'otto, capo Bovo nel 1968 è promosso ufficiale; contemporaneamente però abbandona Sabaudia ed il bastone del comando dei canottieri marò per trasferirsi a Roma nell'Ufficio Educazione Fisica e Sport dello Stato Maggiore della Marina Militare. Nel 1980 finalmente - dopo 42 anni di divisa - l'Arma del mare lo lascia libero di tornare alla vita civile, congedandolo con il grado di Capitano di Corvetta; ma il canottaggio non perde questo veneto massiccio e scopritore di talenti: per due anni collabora con il Centro Tecnico Nazionale di Piediluco e fino all'86 è allenatore regionale del Comitato FIC Lazio. Al termine della lunga carriera sportiva - iniziata insegnando a remare a marinai che non dovevano pensare alla guerra e alle famiglie lontane - la Federcanottaggio lo nominerà socio onorario, così come gli Azzurri d'Italia e l'Associazione Allenatori.

Nelle immagini: Mario Bovo a Sabaudia (2003); Il 2° capo Mario Bovo nel 1943; l'equipaggio dell'otto della Marina Militare che rappresentò l'Italia a Melbourne 1956.

Tratto dal sito web della Federazione Italiana Canottaggio, www.canottaggio.org

Nota di Claudio Loreto: Mario Bovo è il padre di Franco Bovo, dirigente del R.C.C. "Tevere Remo" che ha collaborato alla realizzazione del "Raid Remiero Genova-Roma".